

L'impronta degli infermieri sul sistema salute nazionale

Massimo Cicia nel comitato centrale dell'Ordine nazionale di categoria
«Ora bisogna applicare la legge Lorenzin, vanno fatti i decreti attuativi»

«Ho avuto già modo, in precedenza di ringraziare gli infermieri dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Salerno della fiducia accordata alla mia persona ed agli eletti negli organismi statuari, in occasione delle elezioni per il rinnovo degli organi statuari, documentata dall'altissima percentuale di voti ottenuti». **Cosimo Cicia** commenta così il rinnovo del Consiglio direttivo e del Collegio revisori dei conti dell'Opi che avviene ogni tre anni (e per il futuro ogni quattro anni).

«Ho avuto modo, altresì, di evidenziare come il risultato elettorale sia stato il premio del proficuo lavoro svolto nel concluso mandato e, conseguentemente, abbia legittimato l'attuale dirigenza alla guida dell'Ordine per i prossimi anni,

caratterizzati da cambiamenti epocali. Non ho mancato, poi, anche di evidenziare come lo stesso risultato abbia costituito valido viatico per la mia elezione quale componente del Comitato centrale, sicché, per la prima volta in assoluto, l'Opi di Salerno siede nel massimo organo gestionale a carattere nazionale».

Il nuovo Comitato centrale ha dovuto affrontare, in tempi brevissimi dal suo insediamento, l'organizzazione e l'espletamento del Congresso nazionale che si è tenuto a Roma dal 5 al 7 marzo. Il primo congresso della Federazione nazionale Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi già Federazione nazionale **Ipasvi**) si è svolto all'insegna di novità che caratterizzano, e hanno caratte-

zzato nei tre anni trascorsi dall'ultimo appuntamento congressuale, la professione infermieristica.

«Ora al nuovo Comitato centrale – dice Cicia – il difficile compito di traghettare la neonata Federazione, il più grande Ordine professionale d'Italia, dalle vecchie metodologie di gestione dei Collegi a quelle nuove degli Ordini. In tal senso faccio mie le parole della presidente nazionale **Barbara Mangiacavalli**: «Siamo infermieri prima di tutto e crediamo nella forza della relazione, dell'ascolto, dell'inclusione, dell'autorevolezza che vince sull'autorità».

Altro compito a cui il nuovo Comitato centrale si prepara come priorità, sarà quello di partecipare e vegliare sui decreti attuativi della legge Lorenzin. «Ma il lavoro per il nuovo verti-

ce della Federazione degli infermieri non si ferma qui – conclude Cicia – perché bisognerà applicare la legge Lorenzin oltre che presidiare, a livello ministeriale e istituzionale, l'applicazione della legge 24/2017 sulla responsabilità sanitaria e i decreti ministeriali attuativi affinché la professione infermieristica possa esprimere al meglio il proprio contributo per la sicurezza degli assistiti e la gestione del rischio clinico e delle responsabilità collegate».

(re.cro.)



Massimo Cicia



Peso: 30%

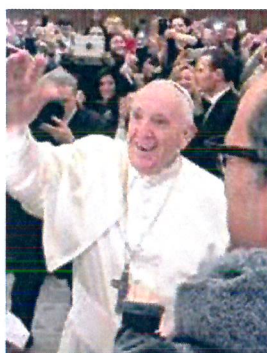
Delegazione di camici bianchi in Vaticano

Il saluto di Papa Francesco agli infermieri polesani a Roma

VISITA IN VATICANO

ROVIGO È stato un'esperienza indimenticabile per i sedici infermieri della delegazione di Rovigo l'incontro avvenuto nei giorni scorsi con Papa Francesco, che nell'aula Paolo VI, nella Città del Vaticano, Vaticano ha accolto 6.500 infermieri provenienti da tutta Italia. Le parole del Papa hanno scaldato il cuore anche alla delegazione rodigina dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche (Opi), sottolineando

l'importanza di un sorriso che faccia sentire il malato una persona e non un numero, e definendo gli infermieri "esperti in umanità". Papa Francesco non ha dimenticato i problemi della professione infermieristica, come la carenza di personale. «Un evento storico - afferma Rossella Rizzo, referente della delegazione di Rovigo - Il Papa ha valorizzato la nostra professione donando motivazioni, stimoli e riconoscenza».



Peso: 10%

Infermieri. Sono pochi, anziani e lavorano su turni disagiati. Ecco i numeri dell'indagine Istat

Durante il primo Congresso Fnopi, il professore Fabrizio Carmignani, ha presentato i risultati di un'indagine Istat in seno alla distribuzione lavorativa del personale infermieristico, per età, sesso, tipo di turnistica e luogo di lavoro.

L'indagine ha scattato un'autentica fotografia della categoria infermieristica: infermieri anziani e stanchi, che risentono di una turnistica atipica, nata per sopprimere alle carenze di organico, date dal blocco del turn-over cominciato nel 2011 quando, le regioni italiane subivano già gli effetti del piano di rientro economico.

I risultati

Secondo la Rilevazione della Forza lavoro dell'Istat, **l'occupazione complessiva degli infermieri è passata dagli 381.000 del 2012 ai 384.000 del 2016**; la cifra comprende la larga fetta di professionisti che operano in strutture diverse da quelle del SSN(private, convenzionate e non), ed all'interno delle strutture ospedaliere, da quei dipendenti che fanno capo alle agenzie interinali.

I servizi ospedalieri restano il luogo principe dell'occupazione, al 2016 vi lavora il 78,1% degli infermieri, mentre negli altri comparti non supera il 10%: la maggior parte degli studi medici non richiede la presenza degli infermieri, i due gruppi maggioritari sono costituiti da medici e da personale di segreteria.

Il lavoro su turni

Uno degli aspetti principali dell'indagine Istat è il lavoro su turni, che ha una ricaduta profonda sulla condizione lavorativa degli infermieri ed anche sull'assetto organizzativo.

Il lavoro standard su turni a cadenza, si è via via esaurito, mentre è aumentato il lavoro atipico, nato per superare le carenze organiche, pochi infermieri che non ce le fanno più a fronteggiare la crescente domanda sanitaria di una popolazione che invecchia.

L'invecchiamento della popolazione non esula la categoria infermieristica, che da anziana si ritrova a non avere la forza di fronteggiare i bisogni sanitari di una società diversa.

Gli infermieri hanno le quote più elevate di lavoro a turni, rispetto alle altre professioni.

I turni riguardano i ¾ degli infermieri dei servizi ospedalieri ed il 60% degli altri comparti della sanità-assistenza.

- **Il 68,3 %** lavora di norma la domenica
- **il 57,8%** ha lavorato di notte nelle ultime 4 settimane
- **il 44,4% ha lavorato di notte per 2 o più volte alla settimana**
- **l'11%** ha lavorato di notte una volta a settimana.

L'incidenza del lavoro su turni è aumentata negli ultimi 5 anni, con un + **4% nella modalità disagiata: lavoro serale e notturno.**

Dal punto di vista dell'orario di lavoro

Gli infermieri lavorano:

- **36,8 ore** settimanali nei servizi ospedalieri
- **37,2 ore** negli altri comparti della sanità--a

senza distinzione tra uomini e donne.

L'occupazione degli infermieri in relazione al sesso

La popolazione infermieristica è costituita per $\frac{3}{4}$ da personale femminile; l'incidenza femminile è aumentata nel periodo preso in considerazione, dal 71% del 2012 al 75,2% del 2016.

La distribuzione non è omogenea nei vari comparti, le donne sono:

- **il 74,4%** nei servizi ospedalieri
- **l'80%** negli studi medici e nelle strutture di assistenza residenziale
- **il 90%** nelle strutture di assistenza non residenziale
- **il 70%** negli altri servizi di assistenza sanitaria.

L'occupazione degli infermieri in relazione all'età

Nel 2012:

- il 16% degli infermieri aveva meno di 35 anni
- la percentuale maggiore era presente nella classe centrale, tra i 35 ed i 44 anni di età

Nel 2016:

- è diminuita la consistenza dell'età centrale tra i 35 ed i 44 anni, passata dal 38% al 28,3%, mentre è aumentata la classe anziana, tra i 45 ed i 54 anni, passata dal 33,8% al 37,9%.

Come sono gestiti i turni in relazione a sesso ed età?

L'organizzazione del lavoro tende, non riuscendoci, a salvaguardare le donne e gli infermieri più "anziani": le donne che devono sorreggere i carichi familiari e gli infermieri con più di 45 anni che hanno alle spalle parecchi turni di lavoro notturno.

Questa protezione, come anticipato, non è del tutto possibile, visto che donne ed "anziani" costituiscono la maggior fetta della categoria infermieristica, e quindi grava su di loro l'organizzazione dei turni:

- **il 58%** delle infermiere lavora di sera
- **il 53,5%** delle infermiere lavora di notte
- **il 54,1%** degli infermieri anziani lavora di sera
- **il 50,2%** degli infermieri anziani lavora di notte

Tra il 2011 ed 2016 il lavoro notturno è aumentato sia in estensione (quota maggiore di persone coinvolte), sia in intensità (due o più notti a settimana), ed ha coinvolto tutti, senza distinzione di età.

La popolazione infermieristica si sta spostando verso l'età avanzata, quindi il disagio aumenta e colpisce una popolazione sempre meno in grado di sopportarlo.

A questo problema si aggiunge la condizione in cui questi turni disagiati sono lavorati.

L'analisi condotta dal Centro studi Fnopi, conferma e quantifica quanto dichiarato: in una situazione di aumento della domanda sanitaria ma di stasi dell'occupazione, il maggior ricorso alla turnazione atipica, rimane l'unica strada per assicurare il funzionamento delle organizzazioni.

L'incremento dell'intensità e della estensione dei turni di lavoro, comporta maggiore fatica e stress, soprattutto per quanto riguarda il lavoro serale e notturno.

L'incremento dei lavori a turni è dunque un indicatore di disfunzione organizzativa e se facciamo una comparazione geografica, il trend segue quello che già è noto, al Sud le cose vanno sempre peggio: **il maggior lavoro serale e notturno lo si riscontra nel Mezzogiorno**(dove le regioni sono tutte in piano di rientro economico con blocco del turn-over e senza ricambio di organici): **il 63,6% degli infermieri del sud lavora di notte, contro il 54,8% degli infermieri del Nord.**

Fonte: Dati Istat- Centro Studi Fnopi

di: MARIA LUISA ASTA